

# Crociati del terzo millennio

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on dormono per l'assedio che li soffoca. Loro li difenderanno. Per interesse al voto o per la vanità che scongiura l'oblio nella nomenclatura del giornalismo. Chi vive giorno per giorno senza un brivido nel cuore o un minimo di cultura che dia una mano, pensa solo a chiudersi o ad attaccare o a proteggersi con filo spinato e la disinfezione delle guerre preventive. Parlare per capire può essere pericoloso. Esempio, l'altra sera in Tv. Matteo Salvini, eurodeputato Lega, piega a destra le labbra con la smorfia di chi sta cantando «le donne non ci vogliono più bene - perché portiamo la camicia nera». Nella versione padana dovrebbe essere verde, ma la caccia all'arabo ricorda la caccia all'ebreo dei ragazzi di Salò. Si auto-proclama crociato incattivissimo con l'Europa zitella scandalosamente inerte verso i tagliagole di Maometto. A guardarlo - soprattutto ad ascoltarlo - Salvini ricorda un giovanotto che gli somigliava, Bechir Gemayel, anche lui cristiano maronita, non perché nelle sue falangi libanesi militasse un ministro di nome Maroni, ma per la venerazione a San Marone che nell'ottavo secolo si era liberato dalla tutela del patriarca di Antiochia. Per tutelare le «radici cristiane minacciate dalle acque torbide del mondo arabo», Bechir difende la fede assediando Tel el Zaatar. Voleva dire collina dei tigli. Nel 1976 era un villaggio alle porte di Beirut abitato da 30mila profughi palestinesi. È diventata periferia di supermercati con la statua della Vergine altissima su una colonna dalle luci azzurre... Il Bechir del '76 taglia luce e acqua al campo degli infedeli. Protetto dai carri armati siriani di Assad, sbriciola la moschea e dopo cento giorni espugna il campo «nemico». Mille e undici morti. Tutti civili. Altri 38 bambini non ce la fanno per disidratazione. Inutili le cure dell'orribile Mezzaluna Rossa. Nell'agosto 1982, pochi giorni prima di diventare presidente del Libano occupato da Sharon, Bechir accoglie col sorriso del vincitore i giornalisti venuti da fuori. Perché le famiglie di Tel El Zaatar dovevano essere bruciate? «Erano una spada immersa nei quartieri cristiani. Disordine insopportabile. Beirut è capitale bianca, Svizzera del Medio Oriente. Non potevamo lasciarla in balia

di chi non appartiene alla nostra civiltà». Venti giorni più tardi muore in un attentato dalle trame oscure: forse organizzato da famiglie di notabili cristiano-maroniti (Frangie, Chamoun) che la famiglia Gemayel «aveva eliminato fisicamente» per assicurarsi il potere. Si poteva dire che i cristiano maroniti avevano messo la bomba per far saltare il presidente cristiano maronita? Più conveniente scaricare la colpa su altri profughi ammassati nel lazaretto di Sabra e Chatila, vecchi, donne e bambini, non protetti. Arafat, i loro uomini in esilio. Con la croce ricamata sulla divisa, i falangisti dell'ex Bechir uccidono mille persone nel sonno, numeri della versione ufficiale anche se il giornalista israeliano Amon Kapeliouk conta 3500 corpi. Prassi che si trasforma in cauta morale da non trascurare. Sempre per difendere le «radici cristiane», Rios Montt, dittatore in Guatemala, accoglie la visita di Giovanni Paolo II con una piccola sorpresa: ha fucilato quattro contadini colpevoli di non aver obbedito alla guardia nacional che stava sventrando il loro villaggio. «Rappresaglia necessaria per frenare il pericolo comunista,

li iracheno, già che è lì, re Leopoldo si preoccupa di convertire gli infedeli ma anche di frugare le miniere: rame, zinco, cobalto, soprattutto oro e diamanti. Ma i neri trovano orribile lavorare sotto terra, insomma, battono la fiacca e la produzione non va come dovrebbe. Da Bruxelles parte l'ordine di tagliare la mano destra ad ogni scansafatiche che non suda come dovrebbe. Un premio al sorvegliante per ogni mano che alla sera consegna alla direzione, nome e numero di matricola del colpevole punito. Lo scrittore Mark Twain si indigna e scrive un libro uscito in Italia sei anni fa: «Soliloquio di re Leopoldo», editore Feltrinelli. Immagina i pensieri del sovrano all'inferno, artificio grottesco per documentare in quale modo Leopoldo il pio divulga il vangelo. Il libro gli è commissionato dalla una chiesa protestante di New York, legata ad una holding interessata a mettere le mani sulle miniere. Twain consegna il manoscritto, ma l'editore ha cambiato idea e non lo pubblica. È successo che la holding si è messa d'accordo col Belgio ed è diventata padrona dei neri. I cristiani di Bruxelles e quelli d'America pretendono che le mi-

campagna italiana, Graziani gode della protezione dei democristiani conservatori. Impiccarlo come i nazisti vuol dire riaprire ferite e vendette, mentre il Vaticano di Pio XII lavora per la riconciliazione e Giulio Andreotti stringe la mano al generale. Stessa storia per Roatta e altri «eroi» dei Balcani. Non propongo una lettura all'infantile dalla televisione facile, ma il presidente Pera potrebbe almeno sfogliare il libro che Guanda ha pubblicato qualche mese fa: «Incontri nel deserto» di Knud Holnøe, giorgio danese impegnato con la sua auto ad attraversare l'Africa dal Marocco alla Mecca ed impantanato nei divieti della Libia italiana, 1930. A Bengasi, proprio nella Bengasi scatenata dall'imperanza coraggiosa di Calderoli, annota fanatismo e mani feroci degli occupanti italiani. Il ragazzo parla arabo, e un notevole gli confida: «Gli italiani sono troppo furbi per cedere una certa libertà alla Cirenaica. Terra fertile, vogliono portare i loro contadini. Col governatore che c'era prima del fascismo le cose andavano quasi bene, ma da quando è arrivato il generale Graziani ogni giorno chi si ribella viene impiccato. E i familiari che protestano chiusi in carcere, e se non si rassegnano alla prigione, finiscono appesi. Ogni giorno esecuzioni, la macchina non si ferma mai». Chissà se questa memoria non ha infuocato l'assalto al nostro consolato. Sventolando a vanvera la missione cristiana, i Salvini, i Pera che insistono, i Calderoli e perfino i Casini viaggiatori del secolo passato, sono riusciti a confondere in una sola immagine, fede religiosa e interessi economici dell'Occidente. Può far comodo per convincere i nostri consumatori senza dare troppe spiegazioni, ma adesso ne paghiamo la lunga eredità... Non solo nell'Islam ma in ogni mondo dalle bocche vuote, «cristiano» ormai vuole dire «Occidente». E se l'Occidente usa le preghiere di re Leopoldo o del presidente Bush per schiacciare popolazioni incolpevoli, il fanatismo dei feroci si aggrappa all'Islam per colpire altri incolpevoli. Famoso principio della «reciprocity». Benedetto XVI ha ammonito dalla finestra di San Pietro: guai chi usa il nome di Dio per uccidere. O umiliare nella non dignità ogni essere umano. Vero che Ratzinger non è un politico, solo il Papa, ma la sua fede è forse più sicura dell'entusiasmo dei nuovi crociati: credo che perfino il ministro Castelli sia disposto a riconoscerlo.

## Quante volte, in nome delle «radici cristiane» o della «civiltà occidentale» da difendere sono state giustificate atrocità... dai massacri di civili in Libano al Guatemala, dal Congo alla Libia

minaccia del mondo cristiano». Giovanni Paolo II lo aveva pregato di sospendere l'esecuzione. «Perdoni Santità, ma non volevo metterla in imbarazzo quando lei era qui...». E per non mettere «in imbarazzo» il Vaticano, le squadre della morte del paese accanto - El Salvador - avevano già provveduto ad uccidere il vescovo Romero, dodici religiosi e a progettare l'assassinio di quattro gesuiti: preti-comunisti, o cattocomunisti come direbbero gli amici di Pera. «Terzomondisti», sussurra con disgusto il maggiore D'Aubisson che ha fondato il partito Arena, destra ancora al potere. La difesa delle radici cristiane è l'abitudine che accompagna i secoli. Senza andare troppo lontano, nel 1885 re Leopoldo del Belgio viene incaricato dai paesi dell'Europa cristiana di evangelizzare il Congo. Gli si consegna «personalmente» il paese: mano libera per la missione. Come sta succedendo nella democrazia armata imposta ai fanatici del petro-

niere rendano come prima, altrimenti, addio guadagni. La memoria si inabissa nella nostra disattenzione, ma non muore. I cristiani congolesi ai quali, oggi, i terroristi bruciano le chiese, sanno quale odio lontano possono ringraziare. D'accordo, noi siamo diversi. Ma non così tanto. Prima di sbarcare nella Sicilia 1943, gli Alleati controllano negli archivi l'elenco dei criminali di guerra italiani. Non lungo come quello di Norimberga, ma non proprio sguarnito... Con tre nomi in bella evidenza: Pietro Badoglio, massacri in Etiopia; maresciallo Graziani, ferocia in Libia e il generale Mario Roatta che ha imparato a difendere il cristianesimo contro i rossi della guerra civile spagnola e ha continuato a difenderlo seminando torture e morti nella Jugoslavia dei partigiani di Tito. Liberata Roma, i vincitori si accorgono di avere le mani legate. La documentazione dei crimini non vale più. Badoglio serve per combattere i tedeschi nella

## DIRITTINEGATI La Repubblica delle Veline

LUIGI CANCRINI

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstrf@mlinc.it](mailto:cstrf@mlinc.it)

*Caro Cancrini, siamo in piena campagna elettorale, ed in questi giorni si ascoltano numerose proposte di legge e di riforma, che propongono soluzioni al problema del disagio psichico e delle forme più svariate con cui esso si manifesta: tossicodipendenza, psicopatie, sfruttamento minorile, tratta degli esseri umani e comportamenti adolescenziali a rischio. In considerazione del fatto che la recente "repubblica delle veline", ha prodotto nella gente comune una pericolosa abitudine a vedere le tematiche sociali come problemi esclusivamente connessi alla sicurezza propria e dei propri congiunti, è indispensabile soffermarsi sul fatto che accanto a proposte di tipo riformista e a carattere scientifico quali la prevenzione, la formazione, il diritto alla psicoterapia ed il diritto di accesso alle risorse economiche da parte di chi si occupa in maniera rigorosa della relazione di aiuto ve ne siano altre di stampo prettamente populista. O no?*

**Direttivo «Libera.mente» - Fano**

**T**rovo senz'altro convincente l'analisi alla base di questa lettera. L'idea per cui i cinque anni di governo Berlusconi hanno puntato tutto sulla tendenza a trasformare i problemi sociali in problemi di sicurezza per il cittadino "normale" che se ne vuole tenere lontano è un'idea confermata dai fatti. Vanno evidentemente in questa direzione le misure di sicurezza e carcere per i consumatori di droga e per i tossicodipendenti, l'aggravamento delle pene per i recidivi (quelli che, uscendo dal carcere, nessuno trovano che li aiuti a organizzare meglio la loro vita), violenze verbali (gettiamolo a mare!), giuridiche (la Bossi-Fini) e fisiche (l'insostenibile disumanità di tanti centri di accoglienza) nei confronti degli immigrati, rifiuto di un qualsiasi dialogo con gli omosessuali le cui richieste "metterebbero in crisi" l'istituto sacro della famiglia, aggressione sempre più idiota e più scoperta (la maglietta e il sorriso di Calderoli) all'Islam e il tentativo, per fortuna abortito, di chiudere di nuovo i pazienti psichiatrici in piccoli manicomi privati. Va in questa direzione, ugualmente, la legge che permette di sparare a chi attenta alla proprietà privata e la scelta politica di chi appoggia senza riserve, sulla stessa linea di "pensiero" la guerra preventiva di Bush e l'idea per cui il terrorismo non è l'espressione di un problema economico e politico con cui il mondo deve fare i conti ma solo la manifestazione più evidente di quello che si sta profilando come un attacco all'Occidente e alla Cristianità (come ci segnala quasi quotidianamente dall'alto della sua delirio di onnipotenza Marcello Pera). Vale la pena di riflettere seriamente su quelle che sono le conseguenze più probabili di questo modo di affrontare i problemi della società in cui viviamo. Nei confronti delle persone percepite come pericolose per motivi che attingono a delle difficoltà più personali (i pazienti psichiatrici, la gran parte delle persone coinvolte nella piccola delinquenza e, in generale, i tossicodipendenti), l'effetto concreto è quello, perseguito con cura omissiva da Berlusconi e dai suoi, di un indebolimento progressivo dei servizi di cura attivi sul territorio (cui ogni giorno di più sono state negate risorse e personale) e di un poderoso impulso alla reclusione di tutti i devianti. Di cui non si dice (ancora?) che sono dei parassiti da eliminare come al tempo del nazismo (e del fascismo) ma di cui si cerca in ogni modo l'allontana-

mento e l'esclusione. Più duri ancora e ancora più incivili, se possibile, gli effetti cercati nei confronti di chi viene percepito (o dipinto) come pericoloso per motivi più direttamente etnici, religiosi e sociali. La parola d'ordine di una organizzazione dichiaratamente razzista come la Lega Nord sono diventate legge con la Bossi-Fini e pesano oggi drammaticamente sui programmi futuri della "Casa delle Libertà". Producendo un aumento drammatico delle persone che vivono illegalmente in Italia, al di fuori di ogni controllo sulla disperazione loro e sullo sfruttamento che di essa viene fatto da chi applica in piccolo, pro domo sua i principi ispiratori di quel capitalismo selvaggio che tanto piace a chi ci governa. Ma dando un incremento terribile, soprattutto, a quella insicurezza reciproca e crescente del cittadino italiano e dell'immigrato da cui nascono la diffidenza prima e l'odio poi fra persone che il caso ha fatto nascere in paesi diversi e in contesti religiosi diversi. Dando un contributo non irrilevante, a mio avviso, a quella atmosfera di guerra in cui il mondo sta scivolando sempre di più in questo che doveva essere il nuovo millennio e che sempre più assomiglia, invece, ad un nuovo Medio Evo: caratterizzato, come quello, da uno scontro fra esponenti sordi e violenti di due civiltà contrapposte. Di poche cose c'è necessità, in tempi così, come di un'azione del tipo di quello che associazioni come «Libera.mente» stanno portando avanti. Quella di cui abbiamo bisogno è una tutela piena della salute mentale. Di quelli che fanno fatica a vivere come dice efficacemente Lucio Babolin e che più facilmente degli altri stanno chiaramente ed esplicitamente male attraverso lo sviluppo pieno di servizi che sono spesso servizi di grande qualità per la passione e il coraggio di chi ci lavora ma che sono ancora terribilmente insufficienti se si rapporta la loro possibilità di azione alle esigenze reali di tutti quelli che del loro intervento avrebbero bisogno. Ma di quelli, anche, la cui salute mentale è insidiata dal veleno sottile dell'insofferenza e da quello, più pesante, dell'odio e dell'intolleranza. Persone che non chiedono aiuto ai servizi, purtroppo, perché non hanno nessuna consapevolezza (vero, ministro Calderoli?) della gravità delle loro psicopatologie. Tanti anni fa, in Germania, un gruppo di pazzi criminali riuscì, suscitando intolleranza, odio e paura, a guadagnarsi un sostegno popolare quasi plebiscitario. Collaudata a quei livelli, la possibilità di utilizzare i problemi e le ingiustizie sociali ed economiche per criminalizzare tutti quelli che ne manifestano l'esistenza mantiene ancora oggi una spaventosa capacità eversiva. È toccato in questi anni ai leghisti e ai fascisti di soffiare su questo tipo di fuoco con la complicità sporca di chi, all'interno della Casa delle Libertà, voleva attirare voti facili e nascondere il deterioramento progressivo di uno stato sociale incompatibile con le ambizioni degli economisti neo-con alla Berlusconi. Tocca ora ai cittadini italiani dire di no con il voto a chi tenta di corrodere, seguendo questo tipo di propaganda e di strumentalizzazione politica, quelli che sono i valori di base di una società davvero democratica: il rispetto e l'ascolto dell'altro, la valorizzazione delle differenze e la solidarietà con quelli che fanno fatica a vivere. Quali che siano le manifestazioni della sua sofferenza, il colore della sua pelle, la religione a cui si ispira.

## Il Tremonti pentito

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

**P**erché è vero che la decisione politica francese non è ancora formalizzata, ma è anche vera e reale la debolezza e contraddittorietà della posizione governativa italiana sul tema. Tremonti oggi colbertista pentito tuona indignato contro il ritorno del protezionismo dopo aver da tempo invocato protezioni e dazi contro tutto e contro tutti. Tremonti parla addirittura di «rischio agosto 1914» evocando lo scoppio della prima guerra mondiale ma, ricordando Colbert, nella stessa intervista (Corsera) ammonisce che «occorre evitare di bere il cocktail liberista». La realtà è condensabile nelle risposte ferme e coerenti che il governo italiano avrebbe dovuto dare e non ha dato a due interrogativi: è opportuno difendere l'italianità di certe imprese strategiche? Con quali modalità oggi consentite dalle normative europee questa difesa sarebbe utile, possibile e vincente? Che le grandi banche siano una risorsa nazionale non c'è dubbio. Si pensi al prestito

convertendo di tre miliardi di euro concesso da alcune banche «italiane» alla Fiat e conseguente salvataggio della nostra maggior impresa manifatturiera. Si pensi al modo sbagliato in cui l'ex governatore Fazio, appoggiato dal presidente Berlusconi, ha tentato di salvare l'italianità di Antonveneta e Bnl. Tra l'altro la parola italianità, che andava evitata, risulta esplicitamente denunciata nel comunicato stampa del presidente del Consiglio conseguente all'incontro con l'allora governatore Fazio. La verità è che queste modalità con cui il governo decide di difendere l'italianità erano rozze, controproducenti e perenni. Inutile invocare regole di reciprocità (noi impediamo a Edf di scalare Edison perché Edf, impresa pubblica al 70%, non è scalabile) per imprese e settori diversi e dai contorni diversamente complessi. Inutile negare che oggi tutti i paesi del mondo considerano banche, energia, società ad alta tecnologia, come «risorse nazionali strategiche» e che impiegano ogni mezzo per non perderne il controllo nazionale. D'altra parte se Fazio, spalleggiato dal

governo, non avesse impedito ieri la fusione tra Edf e Bnl, oggi Bnl non sarebbe francese. E tra poco scopriremo cosa significa, al di là della presidenza tuttora italiana (Abete) che il cervello di Bnl è a Parigi e non più a Roma. Come, dopo una decina di anni di presenza spagnola dominante in Bnl (Bbva) e San Paolo-Imi (Santander) abbiamo scoperto che in entrambe queste banche la loro presenza estera è stata praticamente azzerata (si è passati dal 15% circa al 5% circa), pensate ai rischi di blackout energetico e immaginate se non faccia differenza il fatto che il quadro di comando elettrico sia a Parigi, a Roma o a Dusseldorf. Certo, ci sono le normative europee sulla concorrenza e la libera circolazione dei capitali. Esse vanno rispettate e applicate con la massima intelligenza possibile come fanno francesi, spagnoli e tedeschi. Possiamo essere certi che le funzioni «crossborder» di imprese leader in settori strategici come banche, energia, industrie farmaceutiche, elettroniche, aeronautiche e delle armi non saranno facili come la recente vendita dei marchi di olio d'oliva Bertolli e

Carapelli agli spagnoli. Fusioni e concentrazione a livello «alto» saranno agevolate da accordi preventivi a livello di governo, come nel caso dell'Airbus tra francesi, tedeschi, inglesi e spagnoli, o avverranno difficilmente. Noi, con un primo ministro e un ministro dell'Economia che si muovono in modi contraddittori e antieuropei non vinceremo molte di queste battaglie. Se non cambia il quadro politico e di politica industriale la probabilità che lo Shopping in Italia del capitale estero continui con successo è alta, e non è detto che essa porterà necessariamente vantaggi agli interessi nazionali. Fate solo caso al boom di yogurt e formaggi francesi in Italia da quando gran parte della nostra grande distribuzione è in mani transalpine. E meditate! Se non sapremo difendere con intelligenza le nostre poche grandi imprese anche aiutando la loro crescita ed eventualmente i loro successi all'estero, l'Italia diventerà una specie di Florida dell'Europa, buona solo ad attrarre vecchi e pensionati in cerca di brava gente, tanto sole e prezzi bassi.

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettori  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronald Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

Redazione  
● 00153 Roma  
via Benaglia, 25  
tel. 06 585371  
fax 06 58567219

● 20124 Milano,  
via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811  
fax 02 89698140

● 40133 Bologna  
via del Giglio, 5  
tel. 051 315911  
fax 051 3140039

● 50136 Firenze  
via Mannelli, 103  
tel. 055 200451  
fax 055 2466499

**LU**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
Presidente  
**Mariolina Marcucci**  
Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**  
Consiglieri  
**Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale  
via San Marino, 12 00198 Roma

Sezione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Unità. Circolazione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa  
● **Sabo S.r.l.** Via Carducci 26  
● **STS S.p.A.** Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Aro (CT)  
Distribuzione  
● **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27  
● **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Viulana (BN)  
● **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

● **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano  
tel. 02 24424712  
fax 02 24424650

**La tiratura del 26 febbraio è stata di 183.148 copie**